

meno di dugento denari e ad una vedova meno di una mina, la loro unione sarebbe da considerarsi una immoralità (6). 2. Si accordano alla vergine, da quando il fidanzato ne chiede la mano, dodici mesi per provvedere al suo corredo (7) e come si accorda alla donna, così (8) si accorda anche all'uomo per provvedere al proprio corredo; alla vedova (si accordano) trenta giorni (9). Se è trascorso questo tempo e non furono sposate (10), mangiano del suo (11) e possono anche mangiare offerta (12). R. Tarfon insegna: Le si può dare tutto in offerta (13). R. Akiba opina: Metà di sostanze profane e metà offerta (14). 3. Il cognato, (15) non la autorizza a mangiare offerta. Se (16) sono trascorsi sei mesi mentre era vivo lo sposo (17) ed altri sei mesi in attesa del cognato, (18) oppure se trascorse tutto il tempo in vita del marito, meno un giorno solo attendendo il cognato, o finalmente, tutto il tempo attendendo il cognato, meno un giorno solo in vita del marito, ella non può mangiare offerta (19). Questa (20) era una prima (21) disposizione; un tribunale posteriore a loro (22), stabilì che la donna non (23) può mangiare offerta, fuorchè dopo essere stata condotta al baldachino nuziale. 4. Se un uomo consacra il frutto del lavoro manuale della propria moglie (24) ella può tuttavia lavorare e godere per sè quel guadagno. Se si tratta dell'avanzo (25), R. Meir opina che esso debba essere considerato sacro, ma R. Iohanen Assandelar (26) insegna che esso rimane cosa profana (27). 5. Questi sono i lavori che una

a favore della donna, per rendere più difficile il divorzio; la donna però se vuole può rinunciare in parte a tale suo diritto e magari anzi con l'intenzione di facilitare il divorzio. La disposizione legale non è però conforme all'opinione di R. Ieudà. (6) R. Meir considera biblico l'obbligo della dote e non ammette rinunce; tale è anche la disposizione legale. (7) Il verbo *סָדַק* non significa solo provvedere all'alimentazione, ma anche a vestiti, utensili ecc. insomma al corredo. (8) Altrettanto tempo, sia vedovo o no. (9) Perché ella possiede già tutto del precedente matrimonio. (10) Per impedimenti insorti da parte del marito. (11) Lo sposo è obbligato a mantenerle. (12) Se lo sposo è sacerdote ed esse sono figlie di non sacerdoti. Ciò è permesso perchè lo sposo assegna loro apposita abitazione e non v'è pericolo, ch'esse diano da mangiare offerta ai propri parenti laici. (13) E nei giorni in cui ella è impura vende l'offerta e col ricavato compera sostanze profane. Si tratta di una fanciulla o vedova di famiglia sacerdotale che conosce i riguardi che ci vogliono nell'uso delle cose sacre. (14) Così quando è impura mangia delle sostanze profane e questa è la disposizione legale. (15) Sacerdote che deve sposare la cognata vedova senza figli. (16) Dei dodici mesi assegnatle per provvedersi del corredo. (17) Che morendo la lasciò vedova dal fidanzamento, quindi soggetta al matrimonio di cognazione. (18) Cioè che il cognato la sposi. (19) Nemmeno se sposo e cognato sono sacerdoti; ma tutti i dodici mesi devono essere trascorsi o con uno o con l'altro. (20) Che la sposa, trascorso il tempo, possa mangiare offerta anche prima del matrimonio. (21) Antica. (22) A quei primi dottori. (23) Laica fidanzata a un sacerdote. (24) Su cui egli ha diritto quale indennizzo per spese di mantenimento. (25) Se egli avesse consacrato l'avanzo, il quale in caso di morte della moglie sarebbe da lui ereditato. (26) Sandalarius, il calzolaio. (27) Perché contro l'opinione

donna deve fare per il marito: macinare (la farina) (28) e cuocere (il pane) (29), lavare (i panni) (30) e cucinare, allattare i bimbi (31), rifargli (32) il letto e lavorare la lana (33). Se ha portato con sè una serva (34), non macina nè cuoce (il pane) nè lava; se ne ha portate due, non è obbligata a cucinare nè ad allattare il bimbo; se ne ha portate tre, non cucina, nè lavora la lana; se ne ha portate quattro, se ne sta in seggiola (35). R. Eliezer insegna: Anche se essa gli ha portato cento schiave, ei può egualmente obbligarla a lavorare la lana (36), perchè l'ozio porta al vizio. R. Simeone ben Gamliel insegna: Se alcuno costringe infatti con un voto la moglie a non fare alcun lavoro (37), deve scioglierla (38) e versarle la dote (39), perchè l'ozio porta a istupidimento (40). 6. Se uno costringe con un voto la moglie a rinunciare al suo concubito, la scuola di Sciammai insegna: (ella deve acconsentire) per due settimane (41); la scuola di Hillel dice: per una settimana (42). Gli studiosi possono allontanarsi senza permesso (43) per lo studio della Torà (44) fino a trenta giorni (45); gli operai (46) una settimana (47). Il dovere del concubito imposto dalla legge (48) è: per gli sfaccendati (49), ogni giorno; per gli operai (50), due volte la settimana; per gli asinari (51) una volta la settimana; per i camellari (52) una volta ogni trenta giorni; per i marinai (53) una volta ogni sei mesi. Questa è l'opinione di R. Eliezer (54). 7. Se una

di R. Meir, non si può consacrare una cosa che non esiste; tale è infatti la disposizione legale. (28) Con un molino a mano; se il molino è grande deve ordinare e sorvegliare il lavoro. (29) Questa cottura deve seguire la mattina per tempo, sì da avere pronto il pane anche per dare ai poveri. (30) Da questi tre lavori è assolta se porta con sè una serva. (31) Propri non già quelli avuti dal marito con altra donna. (32) Per il marito, ma non già per le altre persone di casa. (33) Non già il lino che si deve umidire con la saliva, con che si può attirarsi malattie alle labbra e alla bocca. (34) Oppure tanto denaro da comperare una schiava. (35) *Καθέδρα* sedia a braccioli, sofà. Non è obbligata a servire in alcun modo il marito; tuttavia gli versa da bere, gli stende la coperta sul letto, gli rende insomma qualche piccolo servizio, per mostrargli il suo attaccamento ed affezionarselo. (36) E tenere per lui il guadagno. (37) Benchè ciò avvenga per sua volontà, tanto più può imporle il lavoro se ella vuole stare in ozio per volere proprio. (38) Divorziarla. (39) Se entro 8 giorni ei non si fa sciogliere il voto. (40) Da *עָמַם* confondere, oscurare, con una *ש* aggiunta come *שְׁעָבִיד* e altri, oscuramento e confusione di idee; istupidimento. (41) Perché anche dopo la nascita di una bambina ella è proibita al marito per due settimane. (42) Trascorso questo tempo egli deve farsi sciogliere il voto o divorziare la moglie. (43) Recarsi in un altro luogo. (44) Senza permesso della consorte. (45) I Dottori opinano anche due o tre anni; col permesso della moglie, per un tempo indeterminato. (46) Per lavorare in un altro luogo. (47) Anche quelli che di solito passano la notte in città. (48) Es. 21, 10. (49) *שִׁיב* gironzare aram. divertirsi. (50) Che non dormono sempre in città, altrimenti una volta per settimana. (51) Che dai luoghi vicini portano il grano in città. (52) Che fanno lunghi viaggi. (53) Che attraversano i mari. (54) E tale è la

donna si ribella al marito (55), le si diminuiscono dalla dote sette denari per settimana; R. Ieudà dice: Soltanto sette tropaikon (56). Fino a che limite diminuisce? Sino all'importo della dote (57). R. Josè insegna: Egli può sempre diminuire, perchè forse le può toccare una eredità da altra parte, ed ei potrebbe riscuotere da lei. Così pure se un marito si ribella alla moglie (58) le si aggiungono alla sua dote tre dinari ogni settimana (59); R. Ieudà opina: Tre tropaikon. Chi alimenta (60) sua moglie mediante un terzo (61), non può darle (62) meno di due kab di frumento (63) o di quattro kab di orzo. Disse R. Josè: L'orzo fissò R. Ismaele (64) soltanto, che abitava presso l'Idumea (65). Deve darle altresì mezzo kab di legumi, mezzo kab di olio; un kab di fichi secchi (66), oppure una mina di focaccia di fichi (67); se non ha questo, deve darle altrettante frutta da altra parte. Oltre a ciò deve darle un letto e una coperta (68) e se non ha coperta le dà una stuoia (69); deve darle una cuffia (70) per il capo, una cintura per i lombi e scarpe da una festa all'altra (71); vestiti del valore di cinquanta dinari all'anno. Non deve darle vestiti nuovi per l'estate (72) o vestiti usati (73) d'inverno; ma deve darle vestiti del valore di cinquanta dinari in inverno ed ella si copre con quelli usati d'estate, e gli stracci appartengono a lei. **8.** Deve darle una megnà d'argento per i suoi bisogni e mangia con lui nella notte di ogni sabato. (75) Se egli non le dà (76) una megnà d'argento per i suoi bisogni, il frutto del lavoro delle sue mani (77) appartiene a lei: E fino a che limite (78) deve ella lavorare per lui? In Giudea (ella deve eseguire) un peso di cinque selang di ordito (di lana), che corrisponde a un peso di dieci selang in Galilea; oppure

norma legale. (55) Si rifiuta di avere contatto con lui; se si rifiutasse però di fare i lavori che le incombono vi può essere costretta. (56) Moneta che corrisponde a mezzo denaro; $\tau\rho\omicron\pi\alpha\iota\kappa\omicron\nu$ dicesi anche vectoridtus. (57) Quindi le dà divorzio senza ch'essa abbia diritto di esigere la dote. Secondo una disposizione posteriore si proclamava in pubblico per quattro sabbati consecutivi, che la tale dei tali è ribelle al marito e che quindi avrebbe perduta la sua dote anche se questa avesse importato diecimila denari, e la perdeva difatti, se dopo quattro settimane non smetteva la sua opposizione. (58) Se si rifiuta di avere contatto con lei e di provvederla del bisognevole. (59) Questa è la decisione legale. (60) $\text{שָׂרָה} = \text{שָׂרָה}$ cibo aram. שִׁירֹתָא . (61) Previo il dì lei accordo. (62) Settimanalmente. (63) Sufficienti per 16 pasti di cui 14 per lei due al giorno e due da dare ai poveri. (64) Nella proporzione del doppio del frumento. (65) Ove l'orzo è di qualità scadente. (66) Da $\gamma\acute{\alpha}\lambda\lambda\alpha\varsigma\alpha$ mucchio in particolare di fichi secchi. (67) Re II, 20, 7. (68) Da נָשַׁן spargere, stendere, un copertorio da stendere sul letto. (69) מַחְצֵלַת o חֻצְלַת stuoia dall'arabo, secondo altri pagliericcio. Alcune lezioni hanno מַחְצֵלַת . (70) Bib. rano in alto. (71) Nelle tre feste in cui c'era il pellegrinaggio al tempio. (72) Perchè scaldano di più (73) Da שָׂחַק fregare in polvere. (74) Quando viene mantenuta fuori di casa, per i suoi piccoli bisogni. (75) Essendo questa la notte in cui il marito usa il concubito. (76) Cioè se ella non riceve e tace, oppure se vi rinuncia. (77) S'intende il dì più di

dieci selang di trama in Giudea, che corrispondono a venti in Galilea (79). S'ella allatta, le si diminuisce il lavoro e le si aumentano gli alimenti. Per quale caso è di norma il fin qui detto? Se si tratta di un (marito) povero in Israele; se egli però è persona distinta, tutto si regola a norma della sua dignità (80).

CAPO VI.

1. Ciò che la donna trova e ciò che guadagna col lavoro delle sue mani appartiene al marito; di ciò ch'ella eredita ei gode i frutti finchè ella vive (1). Il denaro ch'ella riceve per una offesa arrecatale o per un danno subito (2) appartiene a lei. R. Ieudà insegna: Se la cosa avvenne di nascosto (3) (appartengono) due parti a lei ed una a lui; se avvenne in pubblico (4) due a lui ed una a lei; (5) la sua parte gli viene sborsata subito (6); con quella di lei vengono presi terreni di cui egli gode i frutti (7). **2.** Se uno promette al proprio genero una somma di denaro (8), e questi muore (9) insegnano i Dottori ch'ei può dire (al fratello) (10): A tuo fratello ero disposto a dare, ma a te non voglio dare (11). **3.** Se (una sposa) stabilisce di portargli (12) mille denari, ei gliene fissa per lei (13) mille e cinquecento e rispetto agli oggetti (14) che vanno soggetti a stima (15), le stabilisce un quinto di meno; (16) se furono stimati cento denari e il vero valore è di cento denari, ei mette (17) cento denari (soltanto). Se la stima è per cento denari (18) ella deve dare 31 selang e un denaro (19); se fosse quattrocento, ella deve dare

quanto è necessario per le spese del suo mantenimento. (78) Di guadagno. (79) Il lavoro dell'ordito va unito a una fatica maggiore di quello della trama. (80) Dandole vino e in generale cibi confacenti a persona che allatta. (81) E a seconda degli usi del paese.

(1) Ella riceve il capitale in caso di morte del marito o di divorzio. (2) Se taluno la ferisce. (3) L'offesa in un luogo dove non vi era nessuno e la ferita in una parte non scoperta del corpo. (4) L'offesa davanti ad altri e la ferita in parte visibile. (5) Perchè la vergogna è per lui maggiore ed anche la ferita gli rende la moglie meno attraente. (6) In contanti. (7) Come di tutti gli altri beni della moglie. (8) Come dote della figlia. (9) Prima che sia celebrato il matrimonio. (10) A cui la fidanzata è destinata. (11) E il fratello del morto deve sposarla senza ricevere il denaro, che al primo sposo compete per diritto; oppure compiere con lei lo scalzamento. (12) Allo sposo in dote. (13) Nella scritta nuziale. Una metà di più perchè con quel denaro può subito guadagnare. (14) Che la sposa porta con sè. (15) Come mobili ecc... dall'arabo valutare... apprezzare. (16) Perchè si stimava sempre al di sopra del valore per fare apparire più ricca la sposa. (17) Nella scritta nuziale cento denari senza aggiungere nulla. (18) Cioè se la sposa vuole che nella scritta sia messo ch'ella portò in oggetti per un valore di cento dinari. (19) Il valore deve ammontare a tanto, cioè a un quarto di plib. Veramente lo sposo ha diritto di considerare la stima un quinto di meno, nel senso che la donna si considera $\frac{4}{5}$ e si deve aggiugn-